

1918-2018, cento anni dall'Armistizio


La mostra a Podenzano

"La Grande Guerra" nel Palazzo della Cultura per tutto il mese sabato e domenica dalle 9 alle 12.30 oppure su appuntamento

In Friuli inaugurata la lapide a ricordo della maestra volontaria piacentina

In fuga dalla guerra: la mostra oggi a Palazzo Farnese

Anna Barbara Vaciago accolse i profughi e poi, dopo la guerra, si trasferì a Pradamano per aiutare il paese friulano a ripartire

Betty Paraboschi

● Sul muro di una casa di Pradamano, piccolo comune del Friuli, da ieri è affissa una lapide di marmo: "Nel 1922 in questo edificio Anna Barbara Vaciago promosse l'asilo infantile Ricordo ai caduti della patria" è la scritta che è stata letta ieri alla presenza delle istituzioni, dello studioso friulano Alberto Pertoldi e di Giuseppina Tosi, discendente di Anna Barbara. La scelta di inaugurare la lapide ieri non è casuale: la storia di questa piacentina si lega infatti alle vicende della Grande Guerra e in particolare a quelle delle centinaia di profughi che anche a Piacenza arrivarono dal Friuli e dal Veneto dopo la "rotta" di Caporetto nel 1917. I piacentini possono scoprirla nei pannelli della bella mostra "In fuga dalla guerra. I profughi della Grande Guerra in Emilia Roma-



Si sposò nel 1923, ebbe una figlia ma il marito morì nel 1924

Il ricordo di una donna coraggiosa e attenta ai bambini

gna. La realtà piacentina" curata dall'Isrec all'Archivio di Stato, ed è quella che racconta di una nostra concittadina che nei primi anni Venti promosse a Pradamano la realizzazione del primo asilo infantile del paese. Asilo che tuttora esiste anche se trasformato in scuola materna statale. A dissotterrare la vicenda è stato inizialmente Pertoldi, partendo da una relazione del 1922 del Commissario prefettizio Raffaello Berghinz in cui si evidenzia l'attivazione di un "asilo per i bimbi" e da una fotografia in cui appare l'insegnante Rinetta Vaciago con "i suoi ragazzi" di Pradamano. Come Rinetta sia arrivata nel pic-



A sinistra Anna Barbara Vaciago; in alto l'inaugurazione della lapide ieri a Pradamano, in Friuli

colo paese del Friuli è presto detto e Pertoldi lo ha ricostruito insieme alla direttrice dell'Isrec Carla Antonini: «A Piacenza Rinetta decida di partire e sceglie come meta proprio Pradamano: è il 1922 quando prende stabilmente residenza in una casa sulla piazza della Chiesa che tuttora esiste ed è quella su cui da ieri sta affissa la targa. «Assieme a lei c'è anche un giovane piacentino, Ernesto Livraga, che nel 1923 diventa suo marito e da cui ha una figlia, Clelia Maria - ha spiegato ancora lo studioso - di lui, morto prematuramente nel 1924, abbiamo notizie perché il suo nome è in-

che, finita la guerra, fra le maestre piacentine che partono volontarie per dare una mano al Friuli ridotto in povertà Rinetta decida di partire e sceglie come meta proprio Pradamano: è il 1922 quando prende stabilmente residenza in una casa sulla piazza della Chiesa che tuttora esiste ed è quella su cui da ieri sta affissa la targa. «Assieme a lei c'è anche un giovane piacentino, Ernesto Livraga, che nel 1923 diventa suo marito e da cui ha una figlia, Clelia Maria - ha spiegato ancora lo studioso - di lui, morto prematuramente nel 1924, abbiamo notizie perché il suo nome è in-

ciso nella cappella cimiteriale coi nomi dei soldati del paese morti per la Patria». Rinetta quindi torna a Piacenza, ma prima si adopera perché i beni di cui è proprietaria siano destinati all'istituzione di un asilo infantile, quale Monumento ai Caduti per la Patria: «È stata una donna coraggiosa che ha sempre seguito il cuore in tutte le sue azioni - ha commentato al riguardo Pertoldi - ricordarla con questa targa è giusto e doveroso: un omaggio verso una persona di alto profilo morale con un immenso amore verso il prossimo e in particolare verso i bambini».

Piacenza accolse 6.356 persone pari al 2,34 per cento degli abitanti censiti nel 1911

● Arrivavano dalle terre irredente e poi da quelle invase dalle truppe austro-ungariche. Anche loro erano profughi e tra il 1916 e il 1917 si sparpagliarono in diverse città del nord Italia: Piacenza ebbe la sua parte, ossia 6356 persone pari al 2,34 per cento degli abitanti censiti in provincia nel 1911. Lo racconta grazie a un'approfondita e inesausta ricerca, la mostra realizzata dall'Isrec di Piacenza sul tema "In fuga dalla guerra. I profughi della prima guerra mondiale in Emilia Romagna. La realtà piacentina": l'inaugurazione è in programma oggi alle 12 a palazzo Farnese, nella sede dell'Archivio di Stato dove resterà allestita fino al 20 dicembre (ingresso gratuito, apertura lunedì e venerdì dalle 9 alle 13.30, mercoledì e giovedì dalle 9 alle 17). L'esposizione, curata dagli storici Daniele Ceschin, Carla Antonini e Barbara Spazzapan, mette sotto i riflettori le vicende di queste famiglie arrivate dal Trentino, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, il sorgere dei Comitati locali deputati all'accoglienza e le iniziative delle autorità che fanno partire le raccolte fondi in alcune librerie cittadine e persino nella sede di Libertà. Ma nei diversi pannelli si dà conto poi anche dell'affievolirsi della sensibilità collettiva, dell'abbandono di tutti i profughi di guerra "per l'inettitudine di molti", come riporta il nostro quotidiano nel 1918. Tantissimi sono gli archivi storici consultati dagli studiosi che hanno riportato fotografie, documenti e storie come quella di Anna Barbara Vaciago. **_Parab.**

Giovani campioni dell'oggi, 164 studenti premiati a Podenzano

La celebrazione, dal 1961, in concomitanza con la ricorrenza del 4 novembre

PODENZANO

● Il 4 novembre a Podenzano è stato celebrato non solo con la commemorazione dell'importante data, ancora più significativa quest'anno con il Centenario della fine della Grande Guerra, ma anche, dal 1961, con la consegna dei riconoscimenti economici agli studenti meritevoli delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Un accostamento che non "passa mai di moda", che è sempre attuale, per spronare i giovani di oggi a fare della loro vita qualcosa di bello, ad avere sempre una speranza, come ebbero il loro "coetanei" del

1899, mandati a combattere, ad apprezzare e credere nell'Unità d'Italia e nelle Forze armate che pure si festeggiano il 4 novembre. La celebrazione si è svolta ieri mattina, promossa dal gruppo alpini, dall'associazione Combattenti e reduci e dal Comune, per la regia del capogruppo Giovanni Carini e della responsabile Affari generali del Comune, Lisa Gallonelli. Nell'occasione è stata inaugurata anche la mostra "La Grande Guerra. Archivi pubblici e collezioni private", allestita nella sala video del Palazzo della Cultura dall'assessorato alla cultura in capo ad Elena Paraboschi, che sarà aperta per tutto il mese nei giorni di sabato e domenica dalle 9 alle 12.30 oppure su appuntamento (0523554627 o 3392138394). Sono stati 164 i ragazzi premiati, licenziati dalle



Il gruppo dei 164 studenti che hanno ricevuto i premi nella cerimonia promossa dagli alpini, dai combattenti e reduci e dal Comune FOTO PLUCANI

scuole secondarie di primo grado, diplomati dalla secondaria superiore e che stanno facendo un ottimo percorso scolastico. Ventisettemila euro circa la somma divisa tra gli studenti, di cui la maggior parte donata da aziende, associazioni e privati cittadini di Podenzano. «L'accostamento nel ricordo dei giovani che hanno dato la vita per la Patria e i giovani che tutti i gior-

ni si impegnano per dare il meglio nello studio - ha affermato il sindaco Alessandro Piva nell'orazione ufficiale davanti a tanti giovani, alle loro famiglie, alle autorità - è sempre appropriato e al passo coi tempi. Siate orgogliosi di quello che avete fatto, perché sia di stimolo per il futuro ed esempio per i vostri coetanei». L'invito poi ai ragazzi e alle ragazze a mettersi nei panni di quei

giovani del 1899, in trincea, tra freddo e morte, e di quelle donne, madri, figlie, fidanzate, Crocerossine, suore che hanno atteso i loro cari a casa o hanno assistito i feriti al fronte. Un invito a fare in modo che «la memoria non lasci mai il posto ai luoghi comuni o alla negazione di 70 anni di storia e di pace tra i popoli» e a «difendere sempre e comunque i valori della libertà, del-

la pace e della democrazia». Non lasciarsi "cullare" dal nichilismo e dal relativismo le parole del parroco don Fausto Arrisi durante l'omelia nella messa in chiesa in cui si sono ricordati i caduti delle guerre cui si è reso onore anche al monumento antistante il municipio con le autorità e le note del gruppo musicale di Carpaneto.

_Nadia Plucani